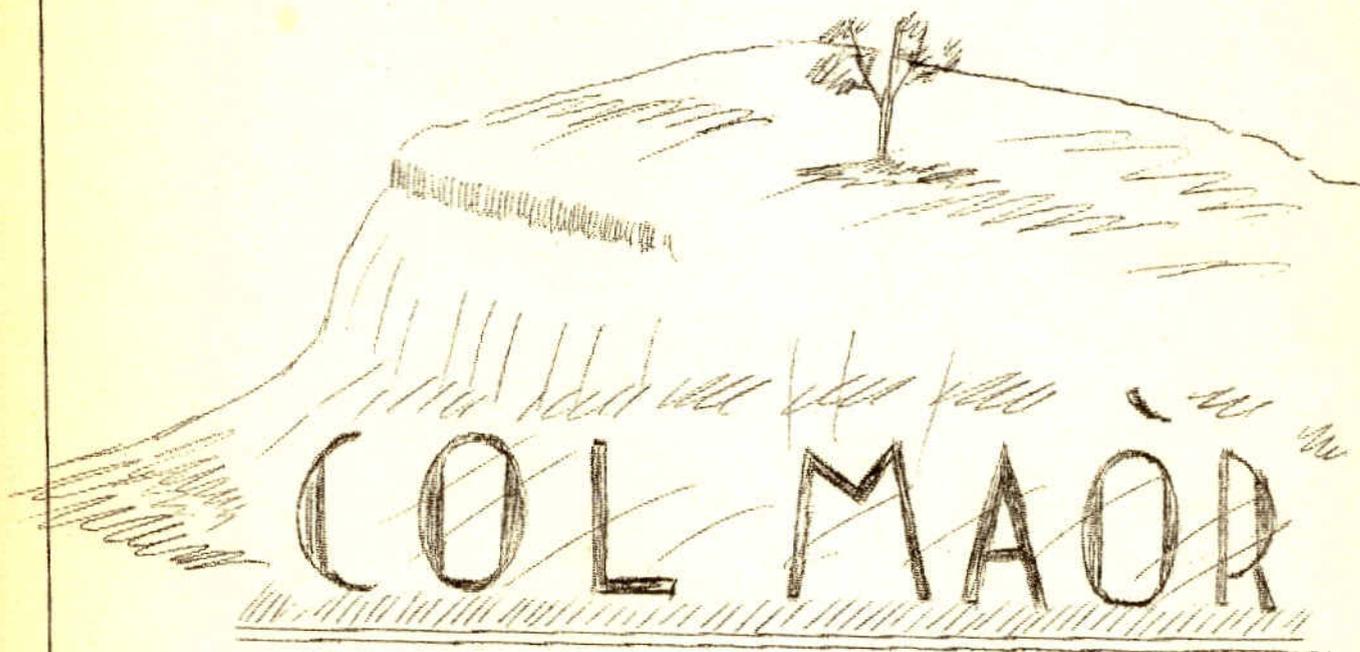


SEZIONE di BELLUNO

GRUPPO "Gen. Pietro Zaglio"

S A L C E



Notiziario del Gruppo

oooooooooooo

ooooo

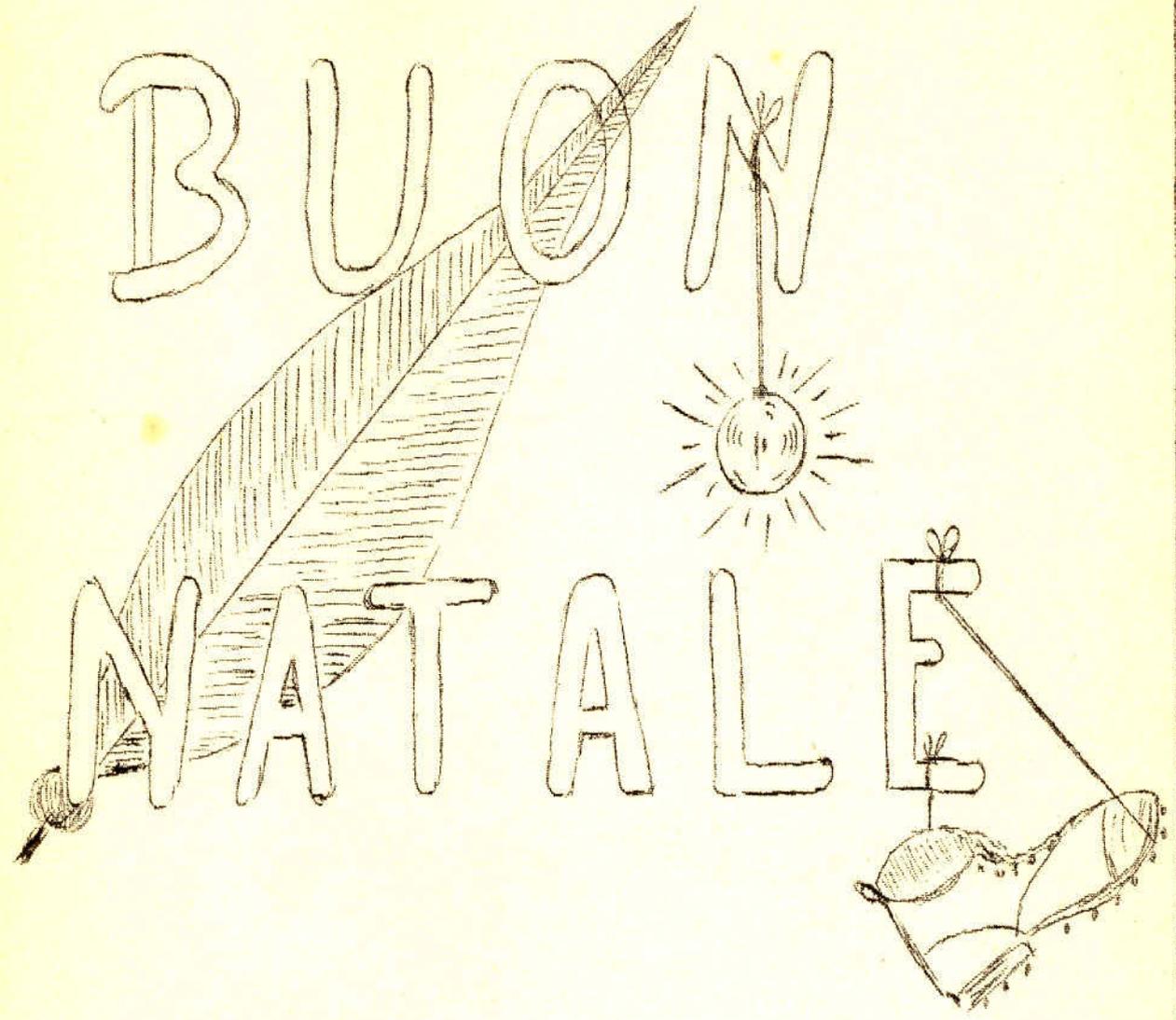
o

31
Dicembre

1
GENNA IO

~~AUGURI
AUGURI~~

BUON
NATALE



COL MAOR

" C O L M A O R "

=====

Notiziario n. 6 del Gruppo A.N.A. - "Gen. Pietro Zaglio" - Salce

Esce quando può; non è un numero unico, ma ogni numero è unico; è il nostro notiziario. Esso è grato a tutti coloro che vorranno, at traverso le sue pagine, esporre idee e proposte o forniscano notizie degne di essere pubblicate.

N A T A L E 1 9 4 2 I N R U S S I A

"" La notte di Natale calò sulla distesa bianca; era patetica e struggente come solo, i soldati in trincea la sentono, lontani da ogni bene, dispersi nel silenzio, prossimi alle stelle.

A mezzanotte, dalle gelide tane disperse fra la neve, ombre lente sortirono sulla pianura e s'avviarono silenziose verso un punto un po' luminoso. Convenivano dagli esigui tuguri ricavati fra neve e terra, pazientemente divisi con pidocchi e topi; andavano a processione e giungevano alla piccola luce, alla baracchetta del comando di Battaglione a salutare Gesù poichè il Cappellano Lo chiamava fra gli alpini, in quella notte; diceva la Messa di Natale in prima linea e Lo pregava di scendere a trovare gli alpini, che Lo attendevano di puro cuore.

Pochi avevano trovato posto nella baracchetta, i più stavano nella neve. e dalla porticina aperta vedevano le due candele accese e il Cappellano che pregava per chiamare Gesù.

Il Cappellano pregava con fervore ma un poco in fretta, perchè gli alpini tremavano di freddo, quarantadue feroci gradi sotto zero, ma erano venuti da Lui.

Stavano fermi e buoni nella neve, le ginocchia sprofondate nel bianco parevano di ghiaccio; tenevano la testa bassa a dire le loro semplici preghiere e ogni tanto l'alzavano a guardare il chiaro re delle due candele.

Il Cappellano leggeva in fretta a voce bassa le parole della Messa di Natale.

- Vedi, Bambino Gesù, - forse diceva il suo cuore mentre gli occhi scorrevano sulle righe del messale - questi sono gli alpini che fanno la guerra. Ma non ne hanno colpa, Tu lo sai. Sono stati mandati, e devono ubbidire. Preferirebbero lavorare tranquilli nelle loro case, per i loro figli e per le mogli che sono rimaste sole, e per i vecchi. A loro non manca la buona volontà di servirTi in pace proprio come vorresti Tu, "Pax hominibus bonae voluntate

tis". Vedi invece dove sono finiti e come soffrono, che vita fanno! Guardali come sono ridotti, quasi peggio di Te quando nascesti; hanno solo un po' di fradicia paglia per straiarsi; Tu almeno avevi, scusa, il bue e l'asinello a riscaldarti col fiato. Loro, no. Il loro fiato esce dalla bocca e diventa brina, ricade sul bavero e sul petto del cappotto, anche quando dormono; si svegliano così; pove = retti, col ghiaccio sugli abiti. E sopportano, perchè sono mansueti e umili di cuore, come Tu vuoi. Quando mi sono voltato verso di loro per annunciare "Gloria in excelsis Deo", ho visto che ^{sono} inginocchiati nella neve rivolti al Tuo altare: me l'aspettavo, li conosco bene. E stanno a testa china, Ti pregano, se li ascolti sentirai che Ti chiedono soprattutto di farli tornare presto a casa, alle loro montagne; da soli non possono andarci, sono capaci di morire qui, per ubbidire. Tu stesso li hai fatti così; ma se li restituisci alla casa sentirai che felicità, che bontà d'intenti e d'opere vive nel loro cuore....

Press'a poco così doveva pregare il Cappellano, perchè era un alpino anche lui.

Ormai la Messa di Natale stava per finire; con quei quarantadue sotto zero non era possibile, in linea, fare altre cerimonie. Nella baracchetta, vicino all'altare, il campanello del telefono da campo trillò. - Pronto - disse a bassissima voce, per non disturbare, il maggiore Letti che comandava il Battaglione "Tolmezzo". Ascoltò, rispose brevemente e tolse la comunicazione scambiando con il celebrante un gesto di rammarico.

- Immediatamente ai posti di combattimento! - ordinò ad alta voce; - i Russi stanno venendo all'attacco davanti al nostro Battaglione. ""

(Da centomila gavette di ghiaccio - di Giulio Bedeschi)

LA NOTTE DI NATALE

Madre e figlia lavoravano già da un'ora attorno ad un piccolo presepe, che avevano ricavato in un angolo della cucina. Ormai tutto era pronto.

Il muschio aveva creato dei soffici prati, sui quali si snodavano candide stradette di farina. Due casette e la piccola capanna completavano quel minuscolo paesaggio, nel quale sembravano muoversi le statuine dei pastori, delle donne, delle pecorelle.

Ora l'opera era compiuta. La madre e la piccola Francesca miravano il loro capolavoro con occhi di compiacimento. La madre aveva voluto sistemare la capanna come aveva voluto lei, mentre la figlia deponeva le pecorelle una qua, una là. Ogni tanto una delle due s'alzava, guardava un po' e poi cambiava di posto o di posizione una statuina. Francesca aveva voluto porre lei il piccolo Bambino Gesù fra il bue e l'asinello, sotto lo sguardo amorevole della madre Maria.

Tutto era finalmente finito e tutte due erano compiaciute di quanto avevano fatto.

- Mamma, dove mettiamo le candeline?

- Ecco, una qui... una qui, che rischiarì la via ai pastori... una lì, che illumini la capanna del Bambino Gesù.

- Accendiamo le candeline?

- No, cara. Bisogna aspettare mezzanotte.

- No, accendiamole adesso, mamma. Riprese la piccola Francesca con aria supplichevole.

- Va bene. Accendiamole ora.

E, preso un fiammifero, la mamma accese una dopo l'altra le tre candeline. Dapprima un tremolio di fiammella incerta, poi la fiamma si fece più robusta e brillò vivida. Il paesaggio ne fu come vivificato e tutto risplendeva.

- Oh! Che bello! - si lasciò sfuggire la bimba.

Si pose vicino alla madre, si strinse a lei, mentre mirava il suo piccolo presepe.

Ora guardavano tutte e due la capanna illuminata ed ai loro occhi tutti i personaggi erano vivi e si muovevano. Francesca non aveva che occhi per il Bambino Gesù, mentre la madre mirava S. Giuseppe. Lo sguardo di quest'ultima vagava lontano... pensava. Lei non aveva più il suo Carlo, suo marito. La sua casa era allietata solo dagli strilli di Francesca. Il vuoto lasciato da Carlo era solo in parte colmato dal grande affetto che teneva unite mamma e figlia. Però ella avvertiva questo vuoto tremendo in certe ricorrenze dell'anno.

Questa notte di Natale le sembrava priva di qualche cosa. Oh sì: la parola affettuosa di lui, la sua voce melodiosa che cantasse come al solito: "Gloria in excelsis Deo..." Come era bello quel canto di Natale!

Una lacrima improvvisa brillò sul ciglio della giovane madre, vedova; tremolò un po', cadde tra i capelli biondi della figlia. Questa si riscosse, guardò la mamma e chiese:

- Perché, mamma? Che cos'hai?

- Oh, niente, M'ero commossa a vedere questo bel Presepe. Sai le mamme tutte si commuovono e piangono dinanzi a questa scena così meravigliosamente semplice...

Don...Don...Don...

Lenti rintocchi ruppero il silenzio che era succeduto.

Don...Don...Don...

Continuava lenta la campana ed i suoi rintocchi si sperdevano lontani.

Le due creature si riscossero.

- Suonano per la Messa.-Disse Francesca. - Su mamma, corri, prepariamoci! E nella voce della piccola si sentiva come una gioia tutta particolare.

Esse si alzarono, andarono a coprirsi, spensero le luci ed uscirono.

La notte era buia e fredda. Nel cielo brillavano mille stelle e con la loro tremula luce sembravano vivificare un po' quel buio. Ora si distingueva il candido tappeto di neve. Presero la stradina, fra due muri candidi e soffici e s'incamminarono frettolose, strette l'una all'altra, verso la chiesetta.

Sotto i loro piedi la neve ghiacciata scricchiolava. Sembrava che piccoli, minutissimi vetri si rompessero continuamente:

Crici...Crici...Crici...Crici...

Giunsero. I finestroni della chiesa sembravano ancor più luminosi nella notte buia. Piccole figure umane, scure come la notte, entravano dalla porta principale. Sembravano come inghiottite da tutta quella luce che veniva dall'interno.

- Francesca, - disse una voce robusta di uomo - sei qui?

- Sì, Mario. Sono arrivata con la mamma.

- Bene, entriamo che fa freddo.

Quell'uomo prese per mano la piccola Francesca ed entrò nella chiesetta. Egli era un amico del suo babbo, uno dei coristi della parrocchia. Questi avevano voluto fra loro la piccola Francesca nella Notte Santa. Così essi onoravano la memoria del loro amico, disperso in Russia, e che era stato un tenore dalla voce melodiosa.

La madre s'inginocchiò vicino al Presepio, che era stato costruito nella chiesa.

L'altare sfavillava a festa; lampade accese brillavano qua e là, lasciando solo qualche angolo in una leggera penombra. Il Parroco intanto aveva iniziato il sacro rito. I fedeli, in ginocchio e raccolti, pregavano.

Il canto robusto, e lieve allo stesso tempo, riempiva la chiesetta, accompagnato dall'organo. Tutti vivevano la nostalgica Notte Santa.

Ad un tratto si levò, prima lieve e poi più sostenuto, il tremulo suono della viola. Indi s'interruppe. Nel silenzio della pausa s'udì una voce di bimba, prima incerta e sottile, quindi più rinfrancata:

"Gloria in excelsis.... in excelsis Deo..."

L'organo ed il coro degli uomini, come un'eco lontana, ripetevano le stesse note. La piccola Francesca ora, ripreso il coraggio, cantava la dolce melodia di Natale, tanto cara al babbo suo, con voce squillante e melodiosa:

"... e pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà!"

Tacquero nuovamente l'organo ed i coristi. Sola, in un silenzio denso di commozione, si levò ~~la~~ nitida e chiara, come il canto di un usignolo, quella voce:

"Gloria in excelsis...in excelsis Deo..."

I coristi con un nodo alla gola ammiravano la loro Francesca; sembrava che Carlo fosse ancora in mezzo a loro. Nella chiesa gli uomini ascoltavano estatici, mentre le donne non sapevano trattene qualche lacrima furtiva.

Una madre guardava estatica la capanna del Presepio; il suo volto era come trasognato, le sue guance erano rigate dalle lacrime, mentre dalla capannuccia il piccolo Gesù, in mezzo ad una vivida luce, le sorrideva.

La voce si era spenta con un trillo sottile, sottile. Il silenzio era completo, solenne, raccolto.

Tutti si sentivano intimamente commossi. Tutti si sentivano più buoni. Nei loro cuori era scolpito: PACE IN TERRA A TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ'.

E questa frase, cantata da quella voce di bimba, aveva operato il miracolo: tutti si erano spiritualmente uniti in un abbraccio di riconciliazione e di affetto.

C O S E D I C A S A N O S T R A

* "Col Maòr" porge a tutti i Soci ed alle loro famiglie, alle famiglie dei Caduti alpini in guerra l'augurio più sincero:

"BUON NATALE...PAIS!..."

Con l'occasione invita tutti i Soci, regolarmente iscritti al Gruppo, al "Rancio" sociale che verrà consumato

SABATO 9 GENNAIO 1965 - ALLE ORE 20,30

presso l'osteria "All'Appalto" di Salce - dell'alpino Primo Pol.

Durante la cena si terrà la necessaria Assemblea ordinaria annuale, che porta i seguenti argomenti all'ordine del giorno:

- Attività 1964;
- Approvazione bilancio 1964;
- Tesseramento anno 1965;
- Varie ed eventuali.

Una stretta di mano, con un arrivederci all'Appalto sabato sera 9 gennaio prossimo!- Si prega di prenotarsi entro il giorno 4 gennaio.

* Le recenti votazioni per l'elezione del Consiglio Comunale hanno visto l'affermazione del nostro Capo Gruppo, con un numero di preferenze veramente notevole. Altri due nominativi rappresenteranno Salce al Comune. Auguri di buon lavoro a tutti! La nostra zona, che è veramente fra le più depresse del Comune, da anni attende la soluzione di problemi che non ammettono più deroghe.

* Il Consiglio Direttivo del Gruppo nella sua ultima riunione ha deciso che la quota sociale venga mantenuta a L. 500.=, che danno diritto al giornale "L'alpino", al bollino 1965 ed al "Col Maòr". Delle 500 lire solo 200 rimangono al Gruppo, pertanto coloro che si sentono possono versare qualche cosa in più, che servirà per il sostentamento del nostro "Col Maòr".

* La forza attuale del Gruppo è di 67 unità. Si spera per l'anno prossimo di raggiungere quota 80.

Amici Alpini,

giacchè le feste di Natale e Capodanno sono vicine, voglio aggiungere anch'io alcune righe su questo numero del nostro notiziario che puntualmente giunge a noi per tenerci uniti e continuamente informati su tutto ciò che interessa la vita del nostro Gruppo. Per questo fin'ora ci ha pensato uno solo di noi ed è inutile che io vi dica che è il nostro comune caro amico alpino Mario Dell'Eva. A lui che è - possiamo dire l'anima del nostro Gruppo - devo - convinto di interpretare il sentimento di tutti Voi - un vivo ringraziamento per le belle iniziative avute che hanno contribuito a creare e mantenere unita la nostra grande famiglia.

./.

Formulo ogni migliore augurio per Voi e per tutti i Vostri cari: che il Natale sia lieto ed il Nuovo Anno Vi porti tutto ciò che desiderate.

Il Capo Gruppo

Notiziaro "COL MAOR" : Collaboratori = Tutti i Soci;
Responsabile (delle manchevolezze o dimenticanze) = Dell'Eva Mario.

Salce, Natale 1964